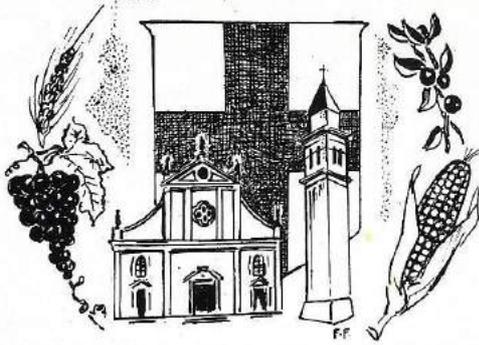


SIG. BIASIOL NICOLÒ
VIA VADO N° 5
10126 TORINO



NOTIZIARIO DIGNANESE

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO IV/70 - PERIOD. II SEM. 70 - AUT. DIR. PROV. LE P.T. DI PADOVA

Organo trimestrale della FAMIGLIA DIGNANESE aderente all' «Unione degli Istriani».
Presidente e Redazione: Negri Ovidio - via S. Cuore, 48 - 35100 Padova - Tel. 606565
Amministrazione: Darbe Igino - via Cortemilia, 31 - c/c 25287103 Torino - Tel. 678153

L. 3.000 annue (estero L. 6.000)

N. 3 - SETTEMBRE 1981

Dignano - cento anni orsono

Come era cento anni fa il nostro Paese?

Da questa vecchia foto del 1881, alquanto confusa, data la primitiva tecnica fotografica di allora, *la Calnova*, nella sua lunga fila di case, non appare molto diversa; il fondo stradale è ovviamente in terra battuta e si intravedono ai lati i canali di pietra che convogliavano l'acqua piovana nella vicina foiba; *i ferai* sono a petrolio; non erano ancora costruiti *el magasin de Sansa* ed *el torcio*.

Doveva essere un giorno di festa; poca gente per la strada; si vede una bambina in abito di Prima Comunione; a sinistra uomini in *cana* che allora era di moda anche tra i ceti sociali più modesti; a destra la casa dei Punci (che oggi non esiste più) con l'Osteria alla stazione e con *el frasco del vin novo* e davanti i paracarri per legare le bestie degli avventori; sulla soglia dell'uscio una donna con un bimbo in braccio.

Ed il resto della cittadina come era a quel tempo?

In piazza non esisteva ancora il Municipio (costruito solo nel 1910) ed al suo posto c'era *el Fontego venezian* con i negozi, al lato dei quali confluivano la Merceria ed *el Forno grandò*. La piazza doveva apparire come oggi, dominata dal bellissimo palazzo Bradamante, sede del Comune; in quegli anni fu sistemato nell'abbaino di esso il grande orologio che



ha segnato tante ore liete e tristi delle nostre giornate.

Altro avvenimento importante (nel 1876) fu la costruzione della pigna del campagnile, tirata su a spese del popolo, con un impegno tecnico straordinario per il nostro Paese. Dice tra l'altro una poesia dell'epoca:

*«...che un santo zelo tutti investiva
a che erano pronti per il trasporto
dal primo all'ultimo i campagnoli
sicchè, prodigio, nessun si è accorto
che nacquero soli tutti i fagioli...»*

e concludeva:

*«...ed ora diteci se avete muso
che non è un'opera che vien de Suso!»*

Ci furono grandi festeggiamenti, ed in effetti il nostro campanile era diventato uno dei più belli e certamente il più alto dell'Istria.

La piazzaforte militare e navale di Pola era in pieno allestimento e Dignano era uno degli avamposti. Nelle scuole c'erano i soldati, nel *Prostimò* i depositi di munizioni (le polveriere), in *Paderna*

batterie di cannoni. Considerato luogo salubre (a Pola imperversava la malaria) erano stati sistemati a Dignano alcuni ospedali e convalescenziari per militari nel convento San Giuseppe, nella casa Frank (poi caserma dei Carabinieri) a Sanzane, nella fondazione Cecon (Sant'Antonio) verso Fasana.

Negli anni intorno al 1881 Dignano stava cambiando; le usanze del mondo contadino (rievocate nelle Nozze Istriane) pian piano scomparivano; la cittadina usciva dal suo secolare isolamento. Determinante in questo senso è stata la costruzione dell'arsenale di Pola che ha richiamato molti contadini a lavorare nei cantieri; la ferrovia era stata inaugurata pochi anni prima e riduceva il tempo per raggiungere la città (allora l'unica carreggiabile per il capoluogo era la vecchia sassosa strada per Gallesano e Monte grandò). Parimenti il clima sociale era diventato man mano più vario ed effervescente; erano sorti il Circolo popolare di cultura, la Società operaia, la Pro patria (in seguito divenuta Lega nazionale); podestà in quegli anni era il notaio

Sbisà, il Capitolo dei preti era retto da Mons. Mitton.

La situazione economica andava migliorando anche se erano sempre preminenti le attività agricole. La cittadina era vivacissima in campo culturale (teatro e musica) e nelle schermaglie politiche tra i vari gruppi sociali; la satira, bonaria o pungente, era in auge, ed impareggiabile corifeo ne era l'avvocato Boccalari. C'era sufficiente libertà di parola, anche se l'Austria era attenta a smorzarne gli eccessi (erano gli anni di Oberdan).

Da tempo non c'erano più guerre e per

il momento non se ne prevedevano altre: insomma si viveva un fortunato periodo di pace e di rinnovamento sociale, economico e culturale.

Epoca felice dunque cento anni orsono? Così affermavano i nostri nonni parlando *de prima de la guera*.

Ma era proprio tutto vero? Si sa che con l'andar degli anni (e succede pure a noi) i ricordi diventano dorati anche perchè, come dice il poeta, « il meglio degli altri tempi non era che la nostra giovinezza ».

B. M.

Dignano: la guardo oggi; la vedo... ieri!

Il lunedì di Pasqua '81, trovandomi a Dignano già dal giorno precedente, feci una scappata a Fasana in cerca di un po' di pesce. Stavo ritornando tutto solo e a mani vuote lungo quella bella strada asfaltata, quando all'improvviso mi ritrovai immerso nei ricordi della mia gioventù e mi rividi percorrere la stessa strada, allora ricoperta di ghiaia e polverosa, sul carro dei « sameri » o in bicicletta, con mio fratello Ferruccio prima, con gli amici più tardi. Fermata d'obbligo al pozzo appena fuori Fasana, per dissetarci o, più spesso, sul « aco de Marana » dove c'era una vasca piena di pietre, sul cui fondo però anche d'estate si poteva trovare della buona acqua potabile.

Il leggendario « vuleio de la mäsina », ora in formato piuttosto ridotto, era anch'esso, come del resto « el Capitèl », un punto di riferimento su quella strada polverosa, battuta dai carri dei Dignanesi che, nelle assolate domeniche estive, intonavano sia all'andata che al ritorno interminabili canti incrociandosi nell'aria in un carosello di genuina allegria.

Nella scia dei ricordi rivedevo vigneti e uliveti, campi di frumento, di orzo e di granoturco, tutti curati con grande amore e devozione; caratteristica questa del nostro contadino verso la propria terra. A queste visioni però si sovrapponeva la triste realtà: nei campi incolti c'erano più rovi e cespugli di pule che olivi; sterpaglia quasi ovunque. Segno del progresso cosiddetto, che ha strappato anche qui, come dappertutto, il contadino dalla sua terra per trapiantarla nelle fabbriche.

Una volta, quando questa strada non era asfaltata, non avrei potuto fantasticare tanto in bicicletta occupato solo a schivare le buche e le pietre. E fu in questa tranquillità che, avvicinandomi a Digna-

no, presero corpo nella mia mente dei versi che, appena giunto nella casa che fu dei miei cari genitori, buttai giù su un foglio e così, chino sul tavolo senza manco sedermi, essi sgorgarono dal cuore più che dalla penna, in un batter d'occhio.

DIGNANO, VICINA... LONTANA!

*Dignano! d'Istria, s'intende;
che verso il ciel protende
del vecchio campanil
l'alta sua cima.*

*Dignano! S. Biagio il protettore,
di gola ogni malore
fugge questo Gran Santo
ungendo d'Olio Santo.*

*Dignano! Magnifica collina,
di viti ed uliveti
un tempo eri adorno,
ora che gran squallorè!...*

dei campi un gran « vedorno ».
*Dignano! Terra natia,
la colpa è pure mia,
che un dì l'abbandonai
sapendo, ma non pensando
la fine che farai.*

Claudio Belci

DIGNAN

*Sempre pien de sol, d'aria bona
rè Dignan, che vede lontan,
fin Lusin, Cherso, Albona,
Rovigno, Poia e Galesan;*

*e Fasana, Peroi e Brioni,
che i se specia nel limpido mar
dove noi, co ierimo muli,
andavimo in quel'acqua a nudar.*

*De Dignan noi ricordemo:
le so cantine piene de vin,
le so strade de sassi che lusiga,
le so done pien de morbin;*

*le so picie casefe de sasso,
e de piera anche el so campanil,
che dal'alto vede el paese
e lo cula come fosse un bambin.*

Virgilio « Chichin »

Tafé, il tamburo e i "bifolchi",

Quand'ero bambino, mi ricordo che Tafé chiamava con il tamburo tutti i Dignanesi per annunziar loro, dopo messa grande, gli importanti avvisi della settimana. Alla fine del suo dire, con un sorriso tutto suo, concludeva: « Gavé capio, bifolchi!!! ».

Questa era una battuta alla buona ai nostri cari contadini. Nelle mie visite agli Istriani, e ai bumbari in particolare, ho visto e constatato che i figli dei nostri « bifolchi » sono diventati dottori, professori, sacerdoti, maestri, avvocati, pretori, frati, questori, scrittori, avvocati e, tutti, uomini e donne per bene.

Noi bumbari dobbiamo essere fieri delle nostre origini! I nostri cari « bifolchi », che Tafé, con ironia mista a buon umore, chiamava così per ridere, hanno fatto onore all'Italia e al suo progresso.

Continuiamo ancora ad essere buoni cristiani e cattolici, come dimostrate nei vostri raduni tanto colmi di nostalgie dignanesi, e terremo sempre alto il nome caro della nostra sempre amata, mai dimenticata, terra natale!

Saluti a tutti, e arrivederci fra cinque anni!

Padre Virgilio
(Remigio Biasiol)

San Zane

Nella nostra Dignano ci sono molte contrade che noi ricordiamo coi nomi di: Oltre le stanghe, da Fino; la Calnova; le Sente; l'Asedo con l'Agricola; San Martin; Divartei con l'Agraria; San Giacomo; San Zane; San Rocco; Sant'Antonio, la Svizzera; San Giuseppe; Santa Caterina; el Pian; i Casteleri; le Sinestre; le Canovete; el Fornogrande...

Qui io voglio ricordare in particolare la mia: San Zane, dove sono nata e felicemente cresciuta e che solo l'esodo mi ha costretta ad abbandonare. Per fortuna la rivedo ogni anno perchè vado a trovare i miei genitori che ancora abitano la nostra vecchia casa. Allora si chiamava via Giuseppe Mazzini; ora è via Antonio Smareglia.

Era abitata da famiglie tutte molto buone, cordiali, pronte sempre ad aiutarci a vicenda. Ricordo, sul lato caserma dei carabinieri venendo dal macello: Moscheni (el Bieco), Bartoli, « Boboro », « Chiloto », Sa Fosca, « Beta », « Marusa Macia », « bara Micel », Spada, Toni « Patalocio », Minina « Garela », Nane e Incio « Basil », Toni « Basil de la Scachera », « Biaseta », « el Febo », Toni Palin, « Favaròl e la Mora », Gasparo « Palalula », Toni e Piero « Bisato », Bepi Bacin, « Biatto », Silvani, « Cadenela », la « Palina », Bastiana. Dall'altro lato: la « Mäsera », « Puiaia », « Putòn », siora Teresa, « Poce », « Sparnisa », « Canépa », « Moritussi », « Mätisa ». Voglio finire con Bepi « Ioio », uomo dal cuore tenero che adorava i bambini per i quali aveva sempre pronta la battuta per farli sorridere. E non solo i bambini.

Se ho dimenticato qualche famiglia, chiedo venia: sono passati tanti, troppi anni.

« De la mia — se dise — che la xe una de le prime del paese... vegnendo dal maselo ».

« Chi non ricorda il simpatico Bieco, lo uomo del tesoro nascosto... anche a lui; le Bartoli, casa e chiesa; bara Micel, la cui casa era quella dei ben arrivati (trovavano ospitalità anche le « carniele » che dal Friuli, venivano a vendere cesti di vimini, posate di legno, ciabatte); el Febo, sulla cui porta di casa si teneva « el cader »: d'estate parenti e vicini si riunivano alla sera, con sedie e « scagneti », a passare piacevolmente un'oretta facen-

do « quattro ciacole »; Bepi Bacin, l'allegria in persona (il solerte cameriere nel caffè di Toni Negri); Cadenela, el non solo, che ci regalava le « ostie » per aver rimesso a posto, in chiesa dopo le funzioni, gli scanni (5 centesimi per uno).

Anche se trascorso molto tempo ho voluto ricordare tutta quella simpatica e generosa gente: il mio ricordo sia un omaggio alla memoria di quanti non sono più tra noi; un augurio sincero di bene a quelli che ancora dicono « son un de san Zane! ».

Maria Spada in « Bicibici »



Dignano conquistata dai marinai inglesi

Si può ricordare ed onorare la nostra patria dignanese in vari modi. Uno è quello di trovarsi, ogni tanto, con i propri conterranei. Non è che vi rifugga. Me ne manca il tempo, e qualcuno ogni tanto si dimostra risentito, giustamente.

Un altro, tuttavia, è quello di scavare nella storia, di curiosare nelle biblioteche, anche fuori i confini dell'Italia, come può essere alla Biblioteca Nazionale di Londra. Si rimarrà sorpresi a tal punto che le « scoperte » avranno dell'incredibile. Ne conseguirà che sentirete il desiderio pungente di comunicarne il risultato agli amici, come tento di fare ora con questo breve saggio.

Potreste gustare le pagine del *Notes on Dalmatia, Croatia, Istria*, di J. M. Neale, Londra, 1861, oppure quelle che P. E.

Turnbull, *Austria*, Londra, 1840, dedica abbondantemente all'Istria, compresa Dignano, o anche gli scritti di R. C. Hoare e J. Stuart, e di altri, addirittura editi alla fine del '700.

Molti viaggiatori inglesi, nei loro itinerari verso Pola — perchè quella era la meta, con l'Arena e l'Arco dei Sergi — transitavano per Dignano, tappa quasi obbligata.

Noi sorridiamo oggi con indulgenza, divertiti, quasi, quando leggiamo le loro impressioni, perchè i protagonisti non ne sottendono le cause.

Nell'opera appena menzionata (vol. I, cap. XIII, p. 337 — si cita traducendo in italiano — ci viene raccontato che « passammo attraverso i piccoli villaggi di Gimino e Sanvincenti, muniti entrambi

di un pittoresco castello posto su di una altura rocciosa, e attraverso la città di Dignano con i suoi 3500 abitanti malamente vestiti, ed una meschina locanda. Questa città offre, in compenso, un vino eccellente e delizioso, che ha il profumo delle rose; i vigneti si trovano nei dintorni ».

L'autore si sarà imbattuto sicuramente nei contadini che si recavano al lavoro nei campi.

La « meschina locanda » tuttavia (v. *Anthropologia, Notes on the Castellieri*, 1873, p. 398) verrà trovata da R. F. Burton « molto migliorata anche per le frequenti visite di ufficiali di Marina provenienti da Pola; e l'albergo Ferrara è ora uno dei migliori dell'Istria ».

Ma dobbiamo ora fare un passo indietro, perchè l'intenzione principale è di trattare della conquista di Dignano da parte degli inglesi.

Un rapido sguardo alla storia ci informerà che Dignano era sotto il pesante dominio dei francesi dal 14 ottobre 1809 (Pace di Schonbrunn) quale territorio delle *Province Illiriche*, dopo esser stata anche inclusa nel Regno d'Italia (1806-1809), in seguito alla Pace di Presburgo (26 dicembre 1805).

Come giunsero gli inglesi a Dignano? Potremmo apprenderlo da opere fondamentali, quali W. L. Clower, *The Royal Navy*, Londra, 1897 e W. James, *The Naval History of Great Britain*, Londra 1886.

Un providenziale rinvenimento tuttavia m'ha fatto mettere le mani su documenti di primissimo ordine, in uno dei miei viaggi di studio a Londra, che ho potuto esaminare, cioè le cronache dettagliate delle battaglie navali britanniche che, con quelle di Fiume, Umago, Pirano, Rovigno, Leme, ecc. riportano anche la conquista di Dignano.

Una fregata inglese, insieme ad altre navi — sempre molto superiori di numero a quelle francesi — si trovavano nel Canale di Fasana.

Gli inglesi, se vogliamo credere alla lettera inviata dal comandante della nave all'ammiraglio Freemantle, capo supremo degli inglesi nel mare Adriatico, erano bene informati di ciò che in quel momento stava succedendo a Dignano. Non resta che esaminarne il testo:

« Dalla nave di S. M. britannica *Elisabeth*, vicinanze di Fasana, 20 giugno 1813. Signore,

essendo stato informato che dei gendarmi francesi occupati ad organizzare la milizia, insieme a degli esattori che riscuotevano le tasse si trovavano a Dignano, posta di fronte alle isole Brioni, feci sbarcare cinquanta marinai agli or-

dini dei tenenti Roberts e Bennett, e i fanti da sbarco con il capitano Graham ed il tenente Price. Le scialuppe con i cannoncini navali hanno raggiunto la terzajerma agli ordini del tenente Bernard. Questi uomini hanno conquistato la città di Dignano all'alba di questa mattina, hanno disarmato la milizia ed hanno catturato i francesi, facendoli prigionieri. Un medico francese che da una finestra ha sparato ai nostri soldati è stato mortalmente ferito. Questa è la sola perdita da entrambe le parti. Una grande lode va agli ufficiali impegnati in questa impresa, e grande è stato il valore di tutti gli uomini.

Ho l'onore di essere il Suo

E. Leveson Gower. »

Una relazione molto asciutta, se vogliamo, che getta però un fascio di luce su alcuni avvenimenti delle guerre napoleoniche e nella storia di Dignano. Non abbiamo notizia sulle conseguenze di questa impresa e sugli ottantacinque giorni in cui una guarnigione britannica rimase di stanza a Dignano. L'Austria, alleata dell'Inghilterra, riocuperà l'Istria e le truppe austriache entreranno in Dignano, per rimanervi, il 13 settembre di quel medesimo anno 1813.

Marino Bitucaglia

RITORNO

Un giorno d'estate — ma quanto tempo era ormai passato! — volli tornare per cercare a Marana la campagna dell'infanzia, la più bella del nonno; ne aveva fatto un vero giardino, con certe « bine » di uve da tavola che trascinavano i tralci fino a terra: moscati dorati e malvasia, tibidrago, moscaton nero e « ua lunga » dai grappoli superbi; a sinistra il vigneto da vino arrivava fino al verde del granoturco ed al biondo del frumento.

Ci si andava da bambini, un bel « ciapo » di nipoti, l'ultimo giorno di vendemmia; ricordo una levataccia fuori orario, la galoppata degli asini lanciati in quella brezza già fresca d'autunno e noi sul carro, seduti tra il tino panciuto e le brenne contenenti gli « ordegni » e le bisacce della merenda; canticchiavamo con le voci che ci si rompevano in gola, giù per il « rato » che pareva volesse sfasciare le ruote e il nonno, seduto a cassetta, pareva un patriarca felice della discenden-

za; ogni tanto passava nell'aria tersa il suo « vari, varisà moro! » accompagnato da una « scuriada » a salve, perchè mai avrebbe fatto male a « Togo e Sambugo »!

Incontrando la chiesetta di S. Rocco dov'era effigiato il santo dal corpo piagato con un cane magro quasi quanto lui, non potevo fare a meno di pregare a mezza voce come mia madre m'aveva insegnato nel corso di qualche passeggiata: « Saroco benedetto libere me dele piaghe e dele cascade » e nemmeno evitare di pensare che talvolta mi diceva affettuosamente: « Mh, ti son spiligrada come al can de Saroco! ».

Poi venivano Sant'Antonio ed il « Capitel » dove dicevano che passando col buio si vedevano fantasmi avvolti in lenzuola o anime del purgatorio che non trovavano pace; li eravamo a mezza strada, tra poco saremmo arrivati al « laco » dove i pastori della « stansia » facevano bere alle pecore l'acqua verdastra che scopriva il fondo melmoso pullulante di insetti.

Nel tranquillo mattino tutto luce ci si facevano incontro gli olivi col palpitare verde delle foglie; là in fondo il mare chiuso dalle Brioni sfavillava al sole.

Ma ora... il tempo che cammina silenzioso ed inesorabile come l'incuria degli uomini aveva coperto il sentiero e tutta la « piantada » d'erbe folte ed inutili. Dov'erano — piangeva il mio cuore — i bei filari carichi di grappoli e promesse per S. Martino? Le viti lasciavano piovere fino a terra i tralci e vespe ronzanti si ammassavano a succhiare il poco che stava fiorendo spontaneamente; il campo delle pannocchie era rado, dimenticato e gli olivi si torcevano come esseri disperati; li guardavo con compassione e non potevo farci nulla, come loro senza speranza!

La tristezza presente mi sospinse a ricercare il passato e, lontano come un sogno, mi apparve il frutteto con gli alberi pieni, rividi Dino che si arrampicava agile come una cavalletta, con le sue gambe scure, nude, spellate, a caccia di cicale e di « sisole » che cominciavano a colorarsi di bruno.

Come avidamente affondavo i denti nella scorza verde vellutata della mandorla, succhiandone l'asprigno, mentre un povero « dsigalin » stretto nell'altra mano sudata e appiccicosa aveva perso immediatamente la voglia di cantare.

Ora eravamo fermi davanti alla « casita » un po' diruta, tra le « laure » di pietra il vento, portando semi a caso, aveva fatto cestire erbe varie a ciuffi, anche quella dalle fogliette vischiose con cui mi divertivo allora a disegnare cuori e fantasie sui miei grembiali estivi.

Volli entrare all'ombra — li fuori il sole picchiava, un sole afoso di fine estate che sembrava concentrare sul mezzogiorno tutto l'ardore — e Dino, anche ora con me, chiuso in un silenzio eloquente di commozione, fissandomi con quei suoi grandi occhi smarriti in cui leggevo tanti rimpianti si chinò per spostare due pietre che chiudevano la porticina e subito mi trovai in un viluppo di ragnatele (forse celavano ancora nidi di ragni cattivi che un tempo pungevano senza scampo; ogni tanto d'estate il paese si riempiva di voci allarmate per qualche caso tragicamente concluso ed il nome « taranta » suonava lugubre come una campana a morto).

Guardavo: c'erano ancora i « sentadori » di sasso (sul mio, ricordo, il nonno era solito ripiegare una sua vecchia giacca di « tarlis » prima che sedessi e quel gesto lo apprezzavo come una carezza da lui che ne era così schivo!).

Rivissi l'ora dolce della siesta: un suono di campane velate di lontananza portava i vendemmiatori dall'estremità del campo; si entrava... nella finestrella cieca stavano al fresco la zucca della « bevanda » che spesso era acqua e aceto, essendo le botti ormai all'asciutto, ed i fiaschi col « stropon de pana » e si beveva a turno a garganella, come i cow-boys! Poi il nonno apriva le « bisase » ed estraeva una forma grande rotonda di pane scuro che affettava con la « britola » invitandoci a servirci di formaggio pecorino e « sardele salade » che ci facevano gonfiare dal bere tutto il pomeriggio!

Poche parole e tanto amore; lo si sentiva ruvido e vero, come quelle semplici cose.

Dopo un po' il lavoro riprendeva e ci si disperdeva per la campagna assolata tra il ronzio metallico dei mosconi ed una pioggia di grilli sulle gambe; le cicale sembravano impazzite!

Il ritorno, nonostante la stanchezza, era festoso: nonno Andrea entrava tra i vitigni pregiati a prepararci le « ligadure » da portare a casa, una per ogni nipote; con la « poladora » che gli pendeva sulla tasca posteriore dei pantaloni stroncava a colpo sicuro un tralcio col grappolo, di ogni qualità e li componeva insieme, da intenditore; infine, legatili col « venco » ce li consegnava, sorridendo orgoglioso. Poi salivamo sul carro, il sole al declino e qualche brivido nell'aria. La botte era colma di grappoli o di mosto, se zio « Jojo » aveva già sgranato con quelle sue grosse mani e le braccia le cui vene avevo osservato farsi turgide nello sforzo.

« Nonno, sa, la 'viva fata 'sta casita, co-le so' man » stava dicendomi ora Dino

con la voce incrinata, disponendosi a riassestare le pietre davanti al piccolo ingresso e d'improvviso fu lì anche « lui » insieme con noi, il sorriso sbarazzino sotto i mustacchi biondi, a carezzare con gli occhi chiusi a fessura per il riverbero del sole, l'opera delle sue mani industri e sapienti dell'antica sapienza contadina.

Sulla campagna assolata e deserta gravava un silenzio colmo di commozione; mi sembrava di udire un canto di vendemmia salire misteriosamente dai filari abbandonati, ritmato dal « ciac » di forbici e falchetti, tra nenie lunghe di cicale... ma era vero quel fruscio di piedi scalzi tra l'erba? A frotti mi entrava nell'anima odore di verde e di giovinezza e dentro piangevo.

Uccia

Toni Subia

In un pomeriggio di sole e bora nacque a Dignano, zolla del suo « teran », Toni Subia o Sibilo della malora.

Visse felice da classico « muredin » e apprese presto a gustare, distinguere e amare, il suo robusto e delizioso vin.

Viveva per le sue contrade, la sua gente, il suo ambiente, le sue « frasche », vini e « monade ».

Amava le avventure galanti ma non era un Romeo e nemmeno un babbeo, nè abusava di « le scale arrampicanti ».

Una sera d'autunno, mentre rincasava, dopo essersi fermato dalla zia a bere un gottino di malvasia, si accorse che la sua casa barcollava.

E più che la casa oscillava come un barilozzo di vino inclinato su un tavolino, più un tiepido venticello lo avvinghiava.

Tenta di proseguire ma non riesce e scivola sul seciato, dove si è adagiato, duro e disteso come un pesce.

E, per l'ironia della sorte, sopraggiunse lesta e gaia, la comare dirimpettaia, con una mastella d'acqua nella corte.

Inciampa sul povero giullarino e, costernata, fa volar la mastella, a guisa di cascatella, alluvionandolo come un pulcino.

Non si videro ma si riconobbero lo stesso esplodendo in una sonora risata, a mo' di una carnevalata, come ai bei tempi capitava spesso.

Con il Subia e le sue « subiate » tramontavano anche il bel canto, tanto amato e rimpianto, le sue « frasche » e le allegre chiassate.

Adesso, nelle sue contrade, tutto tace, si beve acqua minerale e non si canta sotto il ferale; Addio romantico cavaliere, riposa in pace.

Antonino

PROVERBI

1) « Al diavo no vol sintei la so' cujabitata! ».

Si diceva a chi non era disposto ad ascoltare consigli o predicozzi (Cujabita era la storpiatura di: Qui habitat - con cui inizia un salmo).

2) « La preima nu val ».

La prima esperienza spesso delude; può riuscire male anche la prima « frisdada de grostoli o de fritole! ».

3) « A se rispeta al can par al paron ».

Si diceva nel caso si dovesse favorire un indegno, tenendo conto dell'amicizia con la sua famiglia o di favori precedentemente ricevuti.

4) Co' la casa spusa de vecio la sa da bon ».

Per velirizzare la presenza di persone anziane in casa.

5) « A dsi meo ch'a crepa oun manso in stala che oun sureis in casa ».

La morte di un topo in casa significa miseria assoluta; non c'è da mangiare nemmeno per lui!



Memori del bel tempo trascorso nella nostra Dignano, Claudio (Monfalcone) e don Curio (BL) e Ferruccio (TS) salutano tutti i coetanei del 1925 raccomandano loro « de tignir duro ».

TESTO DI GLIA BIASIOA
MUSICA DI DOLORES BIASIOA

MIO NONNO CONTADINO

1) Mio nonno coi capelli grigi ogni giorno va nella campagna. Dal mattino fin tardi di sera la sua fronte col sudor si bagna. E di sera dopo fatta cena nonno vuole riposar la schiena. Noi vogliam le storie d'una volta: star vicino a nonno che racconta.
Rit.: Conoscete mio nonno: è quel bravo contadino abitante di Dignano, un antico paesino. Conoscete mio nonno, è quel vecchio contadino. A lui piace lavorar bere un bicchiere di buon vino.

2) Mio nonno coi capelli d'oro nell'estate e nella primavera, in autunno e ancor in inverno, sempre arzillo va a vangar la terra. Lavorare è la sua passione, aver una gran soddisfazione. Viene stanco ma poi passa tutto la campagna dona il suo frutto.
Rit.: E di sera noi vogliam che ci canti serenate, serenante che cantava la gioventù per le contrade. Conoscete mio nonno, è quel vecchio contadino: a lui piace lavorar bere un bicchiere di buon vino.

Facendomi interprete dei sentimenti di tutti i coetanei e dei più anziani, dedico questa poesia, quale atto d'amore e di fede, alle mogli che ci vivono accanto 30-40-50 e più anni e che mai vorremmo ci lasciassero soli:

VECIA MIA

Vecia mia,
 nela pase del leto
 gavemo quasi fredo:
 le suste no fa più susuro,
 i fioi no li sveiemo più.
 Te sento sufiar
 per el cor che te scassa,
 mentre i reumi
 me storzi anca i budei.
 Vecia mia,
 dame la man: punteladi,
 staremo meio in piè
 e, co' uno casca,
 l'altro ghe andarà drio,
 senza far susuro.

Vincitrice del concorso, unico in Italia riservato esclusivamente alla poesia dialettale, organizzato dall'Azienda Autonoma di Soggiorno e dal Comune di Muglia (TS), cui erano ammessi i dialetti delle Tre Venezie, dell'Istria, i Friulani e i Ladini.

L'autore è Mario Schiavato, istriano.

Ovidio

Echi di Peschiera

Il ricordo del Raduno di Peschiera mi è rimasto nel cuore, incancellabile; era il primo, certamente non l'ultimo: ho avuto l'immenso piacere di rivedere persone care dopo ben 36 anni. Sono ritornata al mio lavoro quotidiano con la carica che m'ha dato Dignano e già il mio pensiero è rivolto all'anno prossimo quando potrò essere nuovamente fra i « miei cari bumbari ».

Concetta Biasiol-Barchitto (Monza)

A Peschiera mi sono trovata molto bene e ho potuto riabbracciare cari parenti e anche indimenticate amiche. Peccato che il tempo sia volato! Ma voglio incontrarmi ancora con così care persone: al prossimo anno, Dignanesi, paesani simpaticissimi!

Lidia Manzin (Roma)

NEL SEGNO DEI BARBERA, BARBARESCO, DOLCETTO, GRIGNOLINO

Domenica 13 settembre a Neive (CN), sulle colline delle Langhe, molti bumbari torinesi amanti del buon vino si sono ritrovati per il X° anno consecutivo in casa Gaiotto, accolti con dimostrazioni di affetto dall'intera famiglia, nonnina in testa, ed ospitati con splendida generosità.

Per tutta la durata del convivio, fuori e dentro, animatore il simpaticissimo Marino, si è ben cantato accompagnato dalla chitarra « Erica - Paolo » magistralmente suonata da Bruno « Burin » e Gianni « Rosa ». Apprezzati i cantori solisti, Sergio ed Ercole.

Una bella giornata in cui anche il sole ha voluto essere con noi permettendo, alle donne in ispecie, la passeggiata tra i vigneti con abbondante raccolta di fichi, pesche, noccioline e... piccole zucchine bicolori, ornamento, quest'ultime, per le nostre cucine.

Grazie, Gaiotto, amico dei Dignanesi!

Libero « Chichin » (TO)

(n.d.r.: Molte le mogli con la patente: al ritorno la guida per i maschi poteva risultare... non agevole).



I cinque celebranti la Messa:
 Padre Virgilio (USA), don Andrea Particchio (Terzone - RI), don Carlo Onorini (BL)
 mons. Giovanni Fabro (TS), don Rodolfo Toncetti (Toppo - PN)



Elta Palin, padre Virgilio, Concetta Biasiol con le due figlie,
 Tomm Darbe con sua nipote e la moglie Jole.

in parecchie case. Completava così l'intera mattinata.

Abitava sulla Calnova, di fronte proprio al « volto de le Sente ». Non eravamo parenti ma tutti i pomeriggi veniva a casa mia; si sedeva su un piccolo scanno, sempre al medesimo posto, e lavorava a maglia. Io guardavo ammirata le sue agili mani manovrare i quattro ferri. Non parlava; non era mai stanca. Voleva tanto bene a tutti noi ma in particolar modo a mio fratello Bepin, forse perchè era il più piccolo. Lui, per stuzzicarla, la chiamava « Rosa picia dei giornai » e lei, fingendosi offesa, gli gridava « Speta che te ciapo » ma non si muoveva affatto dal suo scanno.

Un giorno andammo fino al « pra' de Tromba », vicino alla stazione ferroviaria. Raccogliemmo tante margheritine e ci divertimmo a correre e far capriole. Volle farlo pure lei ma... inciampò e cadde a gambe all'aria. Per fortuna non si fece nulla anche perchè la botta che ricevette fu attutita dalle gonne, sottogonne, « traverse e traversete » e cosa so io che, come tutte le donne anziane d'allora, indossava.

Durante la guerra, la cara « siora » Ro-

sa portava a mia mamma il suo pane tesserato dicendole: « Xé per Bepin; lui xé picio, 'l deve crescer ». In cambio mangiava un « toco de polenta » che le veniva offerto.

Stava volentieri a casa mia perchè le piaceva ascoltare mio papà che suonava e le « sartorelle » di mia mamma che cantavano in allegria. Fra queste ricordo Maria « Bionda » e la Dolores.

Un giorno Bepin, avvicinandosi a lei, le gridò: « Rosa, te gò ciapà. Son diventà più grande de ti! » Lei sorrise dolcemente, felice che 'l suo picio iera diventà un omo ».

In silenzio, come era sempre vissuta, se ne andò a riposare all'ombra del nostro bel campanile, « drio de San Bioso ». Una piccola croce la ricordava: Malusà Rosa.

Fino a quando mi è stato possibile sono sempre andata a farle visita, a recitare una preghiera per lei e, nel contempo, chiedergliene una per me e i miei cari. Non c'è più.

Era piccolina ma aveva un grande cuore: mai la dimenticherò!

Mariucci

ne di scattare delle foto, ma il desiderio di rivedere vecchi amici ha fatto sì che molti si son trovati sul posto molto prima.

A mezzogiorno si era al completo, il vociferare aumentava di volume, la voce dei singoli si confondeva con quella dei vicini; una cosa indicibile, un entusiasmo senza precedenti. In attesa del pranzo, tanti non hanno resistito alla tentazione di bagnarsi l'ugola asciutta « pel troppo favelà », mentre alcuni bravi coristi allietavano la compagnia con canti nostrani, attirando l'attenzione e il plauso anche degli estranei che affollavano il bar annesso al ristorante. Ormai si aspettava solo il via per il pranzo, che è stato servito con puntualità e con portate squisite e abbondanti; il vino buono, bianco e rosso, non è mai stato assente ai tavoli: appena una caraffa si svuotava era pronta quella di rincaralo, e così fino al termine. E ancora dopo il caffè circolavano per i tavoli numerose bottiglie di grappa cognac, e digestivi vari per facilitare appunto la digestione. Senza dubbio il proprietario del ristorante, nostro conterraneo di Valle, conoscendoci alla perfezione, ha voluto metterci a nostro agio, in stato di serenità e allegria.

Prima di congedarci, ed erano passate le 19, ho ringraziato tutti per aver risposto all'invito, assicurando che l'incontro non vuol essere nè il primo nè l'ultimo, perchè, ho aggiunto con una battuta spiritosa ma veritiera « prima che Spadolini e soci ne magni i soldi, sarà meio che se li magnemo noialtri ». Ho ancora invitato tutti a partecipare alla festa di S. Biagio e al raduno dignanese 1982. Mentre ognuno con la propria auto si allontanava, non mi stancavo di raccomandare la prudenza nella guida: « ocio ai paracari e ai pai de la luce ».

Marino Giachin

La festa dei pensionati

Al rientro dalle ferie, si sa, ognuno di noi ha qualcosa da raccontare agli amici. Al bar, tra un bicchiere e l'altro, qualcuno ventila l'idea di trovarci un giorno tutti noi pensionati per una bella festa. Ebbene, anche per i Dignanesi vale il proverbio « battere il ferro finchè è caldo »; perciò non esito un istante a prendere carta e matita e a buttar giù i nomi delle persone nate fra il 1916 e il 1926, quelli, per intenderci, che ora vanno a riscuotere i propri « dindini » presso gli uffici postali o bancari, anziché dai datori di lavoro.

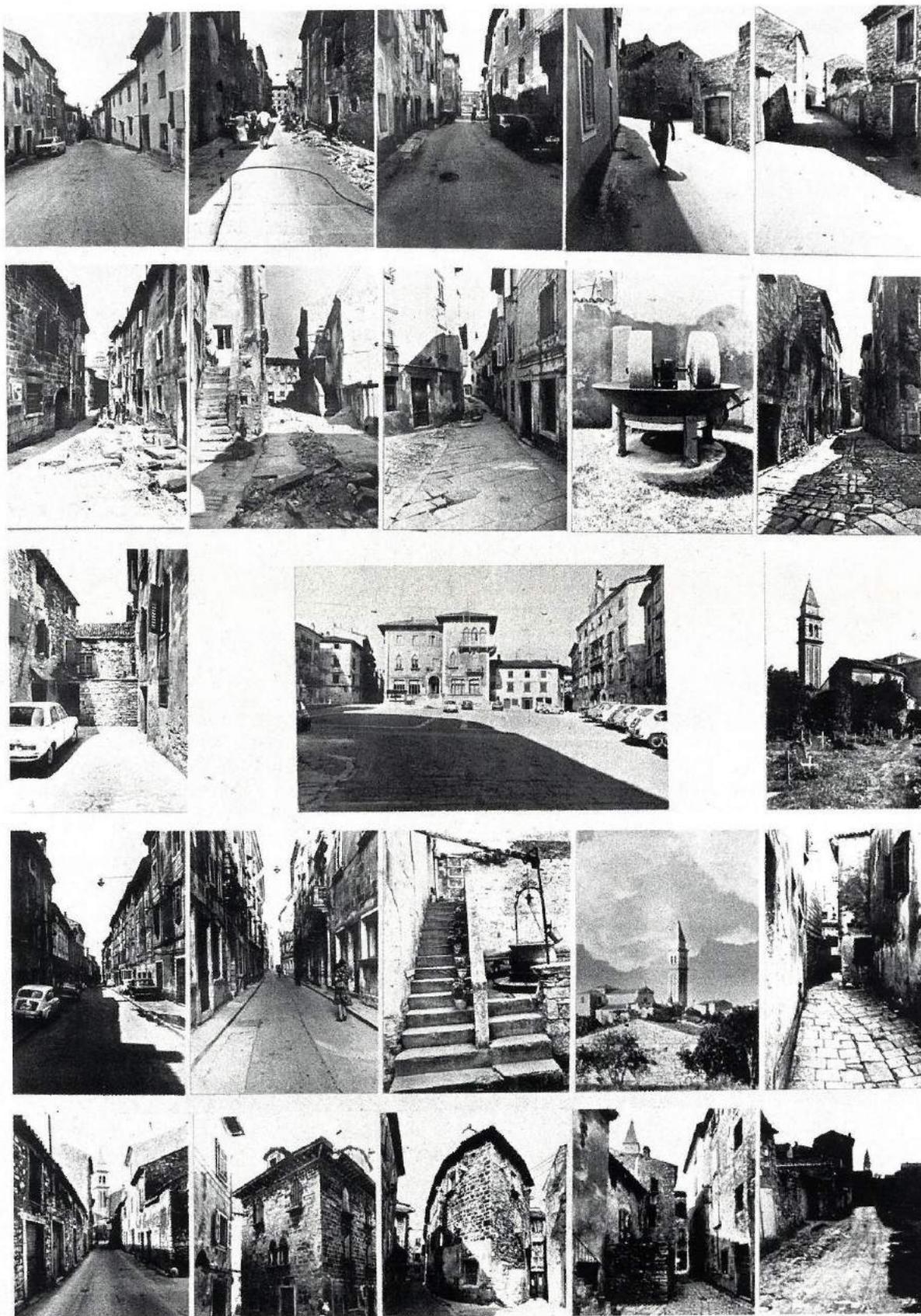
Man mano che la lista s'allunga mi pongo una domanda: « E' mai possibile che uomini ancora giovani, fisicamente sani e robusti tanto che potrebbero prestare la loro opera ancora per anni, siano già finiti nelle liste dei pensionati? ». Purtroppo questa è la realtà e me ne convinco rovistando tra le carte del mio archivio privato, dove trovo un elenco di Dignanesi residenti a Torino e dintorni da me compilato nei primi mesi del 1952 quando scribacchiavo all'Ass. Naz. Ven. Giulia e Dalmazia. A quell'epoca non c'era altra città che ospitasse tanti profughi giuliani, e dignanesi in particolare, come Torino: eravamo ben 1807 bumbari!

A questo punto sarà meglio ch'io passi a descrivere questo insolito incontro. Non è stato facile organizzarlo, c'è stata qualche difficoltà per la data, volendo dare a tutti modo di partecipare; alla fine la scelta cadde sul 4 ottobre, festa di S. Francesco.

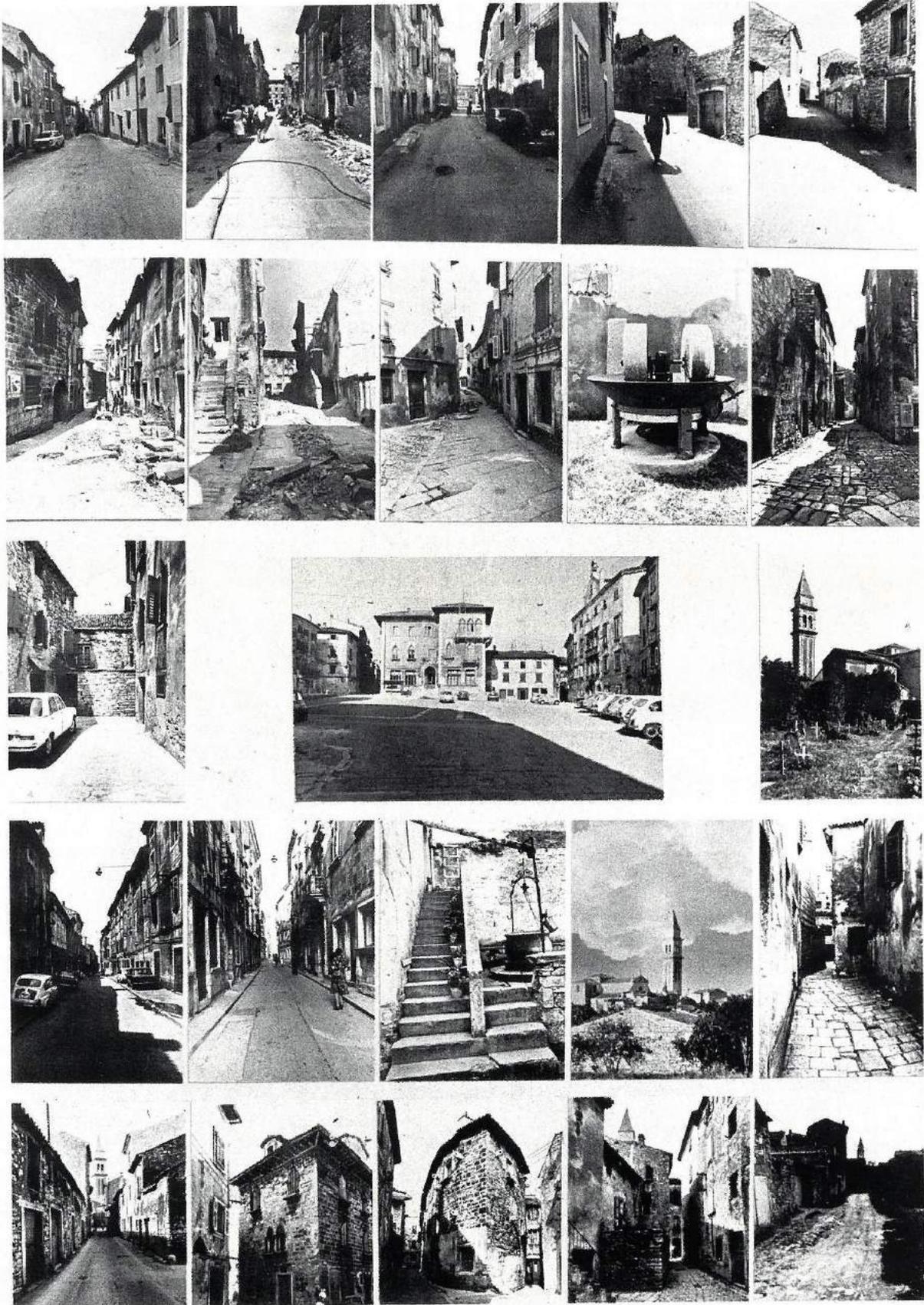
Dalla foto ricordo si può rilevare il numero dei presenti: 63 persone delle 91 che erano state invitate a questo incontro che dai più è stato definito splendido. Il pranzo è stato consumato in un ristorante della cintura torinese. L'appuntamento era stato fissato per le ore 12 per dar possibilità a chi ne avesse l'intenzio-



"DIGNANO" D'ISTRIA NEI



"DIGNANO D'ISTRIA NE"



LEGGENDA:

(Primo foglio, da sinistra a destra):

- 1 - 2-3-4-5-Pian grande, picio, pian e soffitta
- 6 - 7-8-Forno grande
- 9 - Macina del mulino o del torchio (di chi?)
- 10 - San Giacomo
- 11 - Le Corte (?)
- 12 - Piazza Italia
- 13 - Chiesa e campanile dal cimitero
- 14 - Calnova
- 15 - Via Merceria
- 16 - Scaletta e cisterna nell'interno dell'Agricola
- 18 - Vicolo che porta al cimitero
- 19 - Strada San Rocco-Duomo
- 20 - Betica: il Castello
- 21 - Portarol: la Nave
- 22 - Portarol
- 23 - Lo sguardo al campanile da San Rocco

(Secondo foglio, da sinistra a destra):

- 1 - 2 - 3 - 4 - 5 - La contrada dell'Asedo
- 6 - 7 - 8 - San Martin
- 9 - 10 - Santa Caterina e San Giacomo (?)
- 11 - Carro dei Castellechio (alle Ginestre?)
- 12 - Chiesa e campanile da Sant'Antonio
- 13 - Carro dei Pinzan in «Solere»
- 14 - Scorcio di Dignano dal viale della stazione
- 15 - Cortile casa Edel
- 16 - «Pian» visto dalle «Sente»
- 17 - Portico da San Nicolò alle «Sente»
- 18 - Chiesetta di Santa Croce
- 19 - Duomo: navata centrale e altare maggiore
- 20 - Il vicolo che porta al cimitero
- 21 - Interno della contrada dell'Asedo: (case Pierin Garelo; Giachin Canela, Rocco Nanon e oltre il portico, il vicolo che porta alla casa dei Bacin-Magnani).
Le foto sono di Ferruccio Bacin (Rapallo GE) scattate quest'anno e gentilmente messe a nostra disposizione.

do dei beati, sue sorelle Lidia e Maria, mio cugino Luciano detto Calandron, il figlio di Tonina Siona e altri.

Anche a Spinussi abbiamo fatto le nostre: con la scusa di «andar per sparsi» gettavamo dei sassi sul campo sportivo in modo che, prima della partita, i dirigenti ci chiamassero, dietro ricompensa, a pulirlo. Facevamo veder loro che benchè piccoli, eravamo capaci di «guadagnarci» il pane; e rimanevamo anche a vedere la gara.

Alla sera, quando le signorine e i giovanotti passeggiavano per la piazza e su e giù per la Calnova, sotto gli occhi benevoli delle mamme che li osservavano dalla grisa, noi con delle canne con in punta uno spillo pungevano le gambe alle donne scappando solo per spostarci di posto e continuare la nostra «operazione». Ci divertivamo sentirle urlare.

Mia sorella Germana aveva una bellissima voce; cantava anche alle feste in paese. Mi ricordo che una volta la chiamarono anche a Pola, alla festa dell'uva. In Portarol ci mettevamo tutti in cerchio e lei in mezzo ci allietava col suo canto. Il Signore l'ha voluta con sé molto presto ed io sono finita in collegio a 12 anni.

Venne la guerra, passò il tempo. Io potei rivedere la mia Dignano solo dopo 34 anni: era come l'avevo lasciata, almeno a me sembrò tale. La gente mi guardava perchè mi aveva riconosciuta essendo in compagnia di mia sorella Lucia e suo marito Bepi Barsela; con noi c'era pure mio marito che aveva conosciuto Dignano qualche anno prima. La piazza sempre la stessa: il bellissimo Municipio, il palazzo Bradamante con l'orologio in alto, il caffè Negri con la grisa. Su questa c'erano tanti giovani seduti ai tavoli, tutti figli di Dignanesi lontani che, come me, avevano sentito il richiamo del luogo natío ed erano corsi a salutarlo. Essere lì ci sembrava un sogno; come se mai ci fossimo allontanati.

Se questo scritto sarà pubblicato ne approfitterò per ringraziare tutti i collaboratori di questo giornale che auspico vada sempre avanti, continui a portare la nostra voce a tutti i Dignanesi ovunque risiedano.

Ringrazio te, caro Ovidio, e ti raccomando: teniamo su il nostro bel Notiziario e diciamo a tutti i Bumbari di sostenerlo e di collaborare per non dimenticare Dignano.

Saluto tutti i Dignanesi, che mi abbiano o no riconosciuto, e li abbraccio.

Editta Vellico - Miccolo (Gaeta)

* * *

Posta del lettore

Caro Ovidio e cari lettori,

come promesso eccomi a voi con questo scritto di ricordi della mia infanzia nella nostra bella terra, nella nostra amata Dignano... persa ma mai dimenticata.

Sono Editta, figlia di Filomena « Marsanesa » e di Domenico Vellico « Muscolin », nata in Calnova. Ricordo il papà di Nerina, tua moglie, che faceva mobili. Nella sua « botega » teneva una volpe, viva, che noi ragazzetti andavamo più volte a molestare... a debita distanza, però, perchè avevamo paura. Aveva anche dei bellissimi colombi, mira di ragazzacci (come Ovidio, n.d.r.) che si divertivano con sassi o fionde a colpirli (o spaventarli con la borsa dei libri).

La mia famiglia poi andò ad abitare sù alla Mostra, oltre le « Stanghe », proprio nell'ultima casa. Eravamo con lo zio Domenico, che molti anni dopo sarebbe stato impiccato dai tedeschi. In quel periodo non ci si divertiva tanto perchè non avevamo amici; si andava al mercato del bestiame a far le capriole sull'erba e a camminare sui tubi di ferro dove si legavano gli animali o più in là, sui campi, a devastare il raccolto dei poveri contadini senza capire il male che si faceva.

Poi ci siamo trasferiti in Portarol: la casa dataci dal Comune, era in pessime condizioni ma mio papà la mise a nuovo rendendola molto confortevole. In questa caratteristica contrada le famiglie erano numerose e i figli vivacissimi; c'era anche un cieco, Toni Orbo, che suonava la fisarmonica ed era così bravo che io m'incantavo ad ascoltarlo. Nonostante ciò i dispetti glieli facevamo lo stesso.

I nostri genitori erano sempre occupati: mio padre lavorava per il Comune, mia mamma andava dalla signora Bet-

tio, le mie sorelle più grandi lavoravano anche perchè la nostra famiglia non nuotava di certo nell'oro.

Ricordo con amore e riconoscenza le famiglie che in quel periodo ci aiutarono, in particolare i Benussi, Sansa, Prodeani, Marchesi, Negri, Belci e Demarchi. In Portarol ebbi molti amici e amiche con i quali si faceva « scapola »: invece che a scuola si andava a fare scorribande per le strade del paese e anche fuori.

In pieno inverno ci si rifugiava « in torchio », al caldo; guardavamo incantati le grandi ruote di pietra che giravano e schiacciavano le olive. Se il padrone ci sorprende strillava minacciando di buttarci sotto quelle ruote. Noi allora si scappava ma non senza averci preso del « nocio » che portavamo a casa per riscondarci.

L'estate era più bella; si andava per i campi e al mare. In campagna a rubare la frutta e poi, sazi, divertirci al tiro al bersaglio; strappavamo anche i fiori che poi buttavamo via perchè si aveva paura di portarli a casa. Al mare, a Fasana, andavamo a piedi e scalzi per timore di consumare le scarpe; davanti al Capitel, prima, ci si faceva il segno della croce, poi, con un bastone, sulla cui punta avevamo messo del vischio, prendevamo i soldi che la gente caritatevole aveva gettato dentro la chiesetta; e prima di allontanarci pregavamo il Crocifisso di non castigarci perchè con quei soldini dovevamo comprarci il pane a Fasana altrimenti avremmo patito la fame per tutto il giorno.

I compagni di queste bravate erano: i miei fratelli Lino e Sergio, la Nerina Rocco che non è più tra noi, la Nerina Manzin nipote di Toni Orbo pure lei nel mon-

Legge e costume in Italia in un libro di Adriano Sansa

Adriano Sansa è nato a Pola nel 1940 da padre dignanese, Ferruccio, e madre polesana, ma ha avuto la sua educazione in Liguria ed ha svolto finora la sua carriera di magistrato a Torino e a Genova. Studioso dei problemi dei minorenni, collaboratore di giornali e di riviste, ha pubblicato due volumetti di liriche a sfondo autobiografico, in cui entra — attraverso il ricordo e la nostalgia — qualche richiamo all'Istria e alla nostra storia di esuli.

Con piacere abbiamo ricevuto e con interesse abbiamo letto il recente volume di questo pretore istriano, che si è battuto e si batte contro l'indifferenza e il malcostume, per i quali è consentito anche nell'Italia democratica che si perpetrino abusi e storture d'ogni genere, inquinamenti delle acque e delle opinioni, atti di terrorismo ideologico e materiale, interferenze mafiose, censure ed emarginazione dei più deboli, diffusione di droghe e di cattive dottrine nella scuola, violenze fisiche e timori. Contro l'assuefazione e la resa al male, contro il delitto, ma più ancora contro l'inerzia e la resa morale, Adriano Sansa ha redatto i suoi commenti settimanali a fatti e problemi del giorno dalle colonne di « Famiglia Cristiana ». Ora questo settimanale, che piaccia o non piaccia è il più diffuso d'Italia, ha messo a disposizione delle Edizioni Paoline un'ampia scelta di quei corsivi e ne è uscito un bel volume di quasi quattrocento pagine dal titolo « *La repubblica diseguale* ».

Il volume, nato da riflessioni « a caldo » occasionate da singoli accadimenti drammatici della nostra storia attuale, ha un filo conduttore costante: il richiamo ai perenni valori della morale cristiana. Nonostante i cedimenti e le eclissi di coscienza, essi additano le mete d'un mondo migliore anche a quanti negano o dubitano d'una prospettiva ultraterrena e perciò stesso entrano di pieno diritto al patrimonio dei nostri valori civili.

Senza iattanza e senza presunzione i commenti di Sansa intorno ai più gravi interrogativi della nostra società riflettono le convinzioni e le speranze d'una coscienza di uomo, che vive nel suo tempo e ne riflette tutte le incertezze e le difficoltà, ma vuol muoversi e mirare ad una società più giusta e più libera che realizzi nei fatti le enunciazioni dottrinali della Costituzione repubblicana. I principi di diritto, talvolta astratti e fumosi nelle enunciazioni, talaltra perfino risi-

bili nel loro ingenuo ottimismo, devono tradursi nei fatti e costituire i fondamenti operanti della nostra società civile.

Non si può dire che prevalga in Sansa la visione del magistrato intento a sentenziare. L'Autore del libro odierno si mostra invece come un cittadino, un padre di famiglia, un uomo di cultura, forte certamente di dottrina storica e filosofica, esperto della vita anche nei suoi aspetti meno facili e meno felici, il quale non rinuncia alla sua fede nei valori umani e cristiani della giustizia e della carità, ma anzi vuol viverli concretamente e proporli ad esempio e a metro. E' un compito difficile quello che egli si è proposto con questi scritti, che rischiano talvolta di apparire astratti o ripetitivi di principi (quindi moralistici), ed altre volte attenti ad aspetti troppo particolari e di dettaglio.

Naturalmente in queste pagine sono presenti con particolare evidenza i problemi più scottanti del momento: pubblicità e scuola, scioperi assenteismo e infortuni sul lavoro, strapotere e camorra, atti di terrorismo e diritti dell'imputato, corruzione e finanziamento dei partiti, aborto e diritti dei fanciulli. Ma non mancano gli agganci alla situazione internazionale: processo ai dissidenti nell'Est, atteggiamenti di Ghedaffi, imperialismo (che non è solo americano). E' dunque il commento d'una coscienza onesta e ferma (senza ostentazione, ma coraggiosa) di fronte ai problemi del nostro tempo, che come ogni tempo è ricco di contraddizioni e difficoltà. Ciò che conta è non arrendersi, non aver paura, lavorare per il bene e per il vero progresso.

Così il magistrato Sansa sa bene che la giustizia punitiva è solo l'ultimo anello d'una catena: occorre educare nella famiglia e nella scuola, prevenire il delitto piuttosto che semplicemente colpirlo quando è avvenuto. Egli sa bene che il crimine e la corruzione allignano su un terreno arido di valori positivi, e perciò si batte « in positivo » per i diritti della vita, della crescita, del miglioramento e dell'elevazione, nonostante gli ostacoli, i pericoli, le inevitabili delusioni.

Potrà essere questo libro un piccolo contributo per comprendere i problemi della società italiana di oggi, ma è un contributo di speranza e di ottimismo. Sansa, istriano di Liguria, ci dice in fondo: non disperate e non cessate di lottare, quando sapete che anche per vostra opera si farà un piccolo passo in avanti, ver-

rà corretta una stortura, recato un soffio d'amore e di letizia. E' una voce giovane e fresca che esprime tante delle nostre buone intenzioni, da valorizzare e da vivere insieme.

Sergio Cella



Apprendiamo che l'amico FERRUCCIO SANSÀ, notaio a Monfalcone, col prossimo ottobre cesserà la sua attività per raggiunti limiti di età. La Famiglia Dignanese gli formula i migliori auguri di lunga e serena quiescenza.

(Bruno Manzini, Guerrino e Ferruccio Sansa a Peschiera 1981).



MAURIZIO MANZINI (figlio dell'amico Libero « Chichin » e di Maria « Rissa » Bergamasco) si è felicemente sposato con LUCIANA IOSCA, a Torino, il 4 luglio scorso. La Famiglia Dignanese augura con affetto ai due giovani sposi un sereno e prospero avvenire.

8265978
PLERBER

Don Antonio Conte parroco di Cittaducale

Don Antonio Conte, dignanese di nascita ma leonessano di elezione, ha lasciato Leonessa (Rieti), dopo 31 anni di vita pastorale, perchè trasferito in sede maggiore, a Cittaducale, sempre nel reatino.

L'articolo apparso sul Notiziario di Leonessa e riportato qui sotto è la testimonianza più viva d'amore e di riconoscenza che i parrocciani leonessani hanno avuto e serberanno del nostro concittadino.

La Famiglia Dignanese gli augura di continuare nella sua santa e proficua missione portando alto anche colà il nome di Dignano nostra.

M. G.

Don Antonio Conte lascia Leonessa

La Comunità leonessana, raccolta nella chiesa di S. Giuseppe, alle 18,30 del 29 marzo u. s., ha salutato Don Antonio Conte, parroco nel leonessano per ben 31 anni, in procinto di raggiungere CITTADUCALE, sua nuova destinazione.

Nel corso di una solenne concelebrazione presieduta da Mons. Francesco Amadio, Vescovo di Rieti, rivolgendosi a Don Antonio nell'omelia esprimeva il più vivo apprezzamento per la cura pastorale, da lui espletata nel corso di trent'anni di servizio nelle parrocchie del leonessano, facendosi interprete dei sentimenti di viva gratitudine e di stima dell'intera cittadinanza.

Parroco che va, che viene: ma la Chiesa continua il suo cammino nel corso dei secoli! La gente di Leonessa non dimenticherà facilmente Don Antonio, leonessano di elezione certamente, se non di nascita.

Venne tra noi — le mani ancora odorose del crisma della recente ordinazione sacerdotale — Parroco di Villa Lucci, il 15 agosto 1950. Da allora imparò a conoscere tutti, di tutti divenne amico, della sua gente studiò l'indole, gli usi, i costumi, le tradizioni, la religiosità, al fine di adeguare e di rendere più efficace il suo ministero. Dopo l'esperienza di Villa Lucci, divenne parroco a Leonessa nel 1965. Seppe conquistare la stima e la simpatia di Don Pio Palla, col quale stabilì stretti

rapporti di collaborazione pastorale.

Più dei leonessani, dunque, conosce Leonessa, il suo passato e il suo presente, la sua Storia, a cui si è dedicato con intelligente, instancabile entusiasmo, dandone prova tangibile come direttore della rivista bimestrale « Leonessa e il suo Santo », giunta al suo diciottesimo anno di vita, in virtù di un lavoro personalissimo, continuo, e, diciamo pure, appassionato di Don Antonio.

Il trasferimento di Don Antonio non è stato, per la verità, nè gradito alla popolazione, nè improvviso. Da qualche tempo se ne parlava come possibile, non per volontà del diretto interessato, semmai per disposizioni superiori. Ciò che puntualmente si è verificato. Al riguardo gioverà riferire un particolare illuminante.

Da alcuni anni, assolve con impegno alla funzione di segretario del Consiglio

Presbiteriale diocesano. E' solo un dato indicativo, ma già da allora si cominciò a ritenere che era nel disegno dei Superiori il trasferimento di Don Antonio Conte ad altra sede. Egli ci ha sempre detto che l'obbedienza al vescovo deve essere un impegno sacro, da non violare impunemente, per un prete.

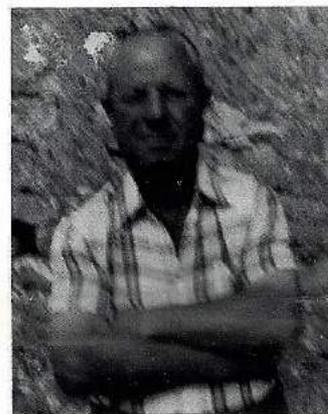
Nel prendere commiato dal loro parroco, i leonessani gli hanno dato atto di apprezzare questa sua disposizione all'obbedienza, forse non indolore nè umanamente esettica, assumendola come insegnamento e ricordo di lui.

Vir obediens loquetur victoriam! L'uomo obbediente canterà vittoria...

E' un augurio, Don Antonio; per noi monito e sprone nel nome del concittadino « San Giuseppe da Leonessa ».

Vincenzo Palla

Estate 1981 Di nuovo insieme "alle canne,"



ANTONIO TOFFETTI « Calan » Sant'Antonio « Svizzera » - Dignano
Figura di buon, simpatico e generoso cittadino; cordiale con tutti; affezionatissimo nostro lettore, abbonato. Stradino e sagrestano: lo vedi onnipresente, sulle strade e in chiesa a disposizione di chiunque. E' un aiuto sicuro e... disininteressato. (Foto di Toni « Muto »).

« Ciao, come va? Fatto buone ferie? Dove sei stata? » — Nel lungo corridoio, che divide gli uffici-box dove lavoro, le facce degli amici e colleghi mi vengono incontro sorridenti, tendendo la mano abbronzata.

« Bene, grazie! Sono stata a Dignano d'Istria, sulla spiaggia di Fasana, di fronte a Brioni, sai, dove andava Tito. E tu? ».

E lì una sequela di località balneari italiane ricercate (Costa Calabra, Costa Smeralda, Circeo) e località esotiche tipo Costa d'Avorio, Kenia, Seychelles.

Un sospiro di sollievo a chi confessa di essere stato semplicemente in Liguria o sulla Costa Adriatica.

Ma bisogna fare, mi domando e dico, migliaia di Km. in macchina od in aereo per cercare una bella spiaggia, con acqua

pulita, con poca gente, con ombra a volontà, con sabbia o rocce a piacimento, con un fondale terso e ancora abitato da pesci?

Ma tutte queste cose noi le ritroviamo ogni anno « alle Canne ». Chi passa meglio di noi le vacanze estive? Con la macchina arrivi fino in riva al mare: non c'è nessun biglietto di ingresso o parcheggio da fare, nessuna cabina od ombrellone da prenotare, nessuno Stabilimento balneare. Tutto libero e gratis!

Le comodità ed i confort dipendono da quanto la tua macchina riesce a contenere.

E qui iniziano dei veri e propri miracoli. Esterefatta assistevo allo svuotamento dei bagagliai. Mai più avrei immaginato l'innumerabile quantità di « tatari » che una 127, un 128, una Ritmo o Prinz

(bisogna pur menzionare anche « la vi- gliacca » di Bepi Pitusso) riescono a con- tenere.

Piano piano, con l'arrivo della massa, siamo riusciti (dichiarando una guerra strategica agli altri frequentatori locali e stranieri) a conquistare una parte della pineta tutta per la nostra comunità. 25 o 30 famiglie hanno vissuto così, cucina adiacente a cucina, un mese di ferie insieme in un clima improntato sull'amicizia di sempre.

Unici screzi e battibecchi erano dovuti alle accanite partite di carte o di bocce che si svolgevano, degne di gare internazionali per la serietà e l'impegno con cui venivano disputate.

Alla sera, grazie alla buona volontà della comunità italiana di Dignano, ogni tanto si tenevano intrattenimenti mondani al « Portarol », alla Rotonda o sulla spiaggia stessa. Balli, canti, giochi e premi per il divertimento dei grandi e soprattutto dei bambini; i veri protagonisti delle ferie alle Canne.

I bimbi hanno assaporato fino all'ulti- mo il sole, il mare, i bagni, i giochi sca- tenati nella pineta e nelle contrade di Di- gnano, la libertà di poter andare in giro per le stradine del paese senza i soliti pericoli insidiosi della città, senza orari

drastici per alzarsi od andare a dormire. L'italiano si è mischiato con il croato: i piccoli riescono sempre a capirsi soprat- tutto quando giocano insieme e crean- così nuove amicizie.

Un ringraziamento ora a chi compie gli anni in agosto! Grazie a loro abbia- mo potuto partecipare a veri e propri « party » in riva al mare, con menù ed uno scenario davvero invidiabili.

Grazie a Bici - Bici, a Luciano Kaiser, a Renato Conto, alla piccola Gianna di Trieste siamo stati invitati a vere e proprie feste, allietate da bei canti e buon vino.

Questi sono i ricordi più significativi di queste ferie, uniti alle solite cose di tutti questi bei giorni di vacanza serena: le saporite dormite sotto i pini, l'appetito vorace nel mangiare all'aperto con uno scenario, spettacolare per la sua bellezza davanti agli occhi, le lunghe passeggiate sulla spiaggia deserta, la raccolta di pi- noli dopo il temporale, le chiacchierate confidenziali con chi non si vedeva più da tanto tempo.

Nel rispondere a chi mi chiedeva come ho passato le ferie: « Bene, grazie e tu? » come potevo spiegare tutto questo? For- se non avrebbe capito.

Lilly Zanghirella



Festeggiamenti in pineta

Vacanza benefica - divertimento genuino

Anche quest'anno, nella stagione dei bagni, il mare dalle trasparenze inconfondibili di Fasana, dirimpetto proprio alle sempre riservatissime Isole Brioni, ha accolto in massa i « turisti dignanesi ». Nella pineta presso « Le Canne »,

alla « Villa Rossa », a Barbariga non si sono sentiti altro che il nostro vociare e i nostri canti in una continua ed esuberante allegria tutta bumbara.

La pineta (è là che ho trascorso la mia vacanza) sembrava un parcheggio - mac-

chine torinese anche se, accanto alle tante e tante targate TO, si notavano, fram- mischiate, altre di AL, BS, FE, GE, MI, NO, PD, PN, RE, TS, VE. Insieme ai no- strani c'erano anche gli « stranieri »: Bia- siol - Damiani (Garone - Belocia) e San- vincenti - Toffetti (Sasseto - Pierassi) del Belgio, Giovanni Manzin (Cincirola) del Canada, la Ianco - Pleticos del Brasile, Gino Manzin (Sion) e Giovanni Biasiol (Bigiol) dell'Argentina. Assente giustifi- cato Marino Giachin (TO) che è « sceso in basso » a crogiolarsi al sole di Cittadu- cale, Roma, Gaeta e Napoli: speriamo che il caldo li « laggiù » l'abbia costret- to a togliersi la pancera che, per anni e anni, gli abbiamo visto cingere la sua delicata epidermide addominale. Al suo posto abbiamo accolto tra noi, con molto piacere, Romano Biasiol « Burin » (Mar- ghera): da queste righe gli rinnoviamo l'augurio di tanto bene.

Visite graditissime ci sono state fatte da padre Silvano, Antonio Trevisan, da Cormons (GO) che ha anche celebrato la messa nel giorno dell'Assunzione; don Rodolfo Toncetti da Toppo (PN); Anto- nia Demarin da Introdacqua (AQ); Lilia e Maria Birattari (BG).

Il soggiorno è stato delizioso: alle quo- tidiane nuotate ed esposizioni al sole, ve- ramente benefiche, si alternavano i gio- chi alle carte e alle bocce. Nel primo, a scopa, che si giocava al mattino quale aperitivo, lotta serrata tra Aldo, Elio, Er- cole, Libero, Luciano e Ovidio; a brisco- la e tresette in sei (più fortuna che abi- lità) tutti alla ricerca di battere Ovidio, ritenuto il più forte; « a opa » niente da fare contro il...sedere della Spada. Alle bocce (ammirate le palle dorate di Bici- bici e Smareglia) menzione particolare per Ercole, Aldo, Bepi Spada e Tonin « Francolin ».

Ma torniamo un momento, permettete- melo, alle carte. Tanti sono stati i terzet- ti che han cercato di vincere contro Ovi- dio, e uno c'è riuscito: Garone, Meni- ggheto Fioranti (TO), l'altro a loro scelta giorno per giorno.

Ma vediamo come:

Prima partita, vince Ovidio;
Seconda partita, Ovidio perde;
Terza partita, Ovidio perde.

Due a uno a favore dei soci Garone - Fioranti. Non par loro vero!

Il giorno dopo non si presentano e co- sì pure il successivo e altri ancora.

Poi arrivano: giuocano e impattano la partita. Il risultato rimane 2 a 1 per lo- ro, ma lo spavento è tanto che, memori delle continue sconfitte, anzi disfatte, del- lo scorso anno, per tutta la durata delle ferie, pur più volte invitati anche in luo-

go di loro maggior gradimento, non si fanno più vedere, preferendo le facili vittorie alla « Villa Rossa », campo di serie B. (Questa asserzione è confermata da Tonin « Tamburin » (NO) che per veder giuocar bene, per imparare e nel contempo divertirsi, evade da quel campo e viene tra noi. Ottimo il suo vino, da dessert).

Al prossimo anno, comunque, amici!

La domenica mattina gran parte di noi si trasferiva a Dignano per assistere alla messa, celebrata in italiano nel duomo. Chiesa sempre affollata; gremitissima il dì dell'Assunta e il giorno dopo, domenica 16 agosto. In queste due occasioni la messa è stata cantata e la seconda detta in bilingue; ciò perchè alla celebrazione erano stati invitati i fedeli italiani e croati per ringraziare il vicario di Rottemburg (Stoccarda), presente e conceleberrante, che ha ottenuto da un benefattore della sua diocesi tedesca, a favore del nostro duomo, una cospicua somma che ha permesso l'installazione di un efficace impianto di sonorizzazione. Alla fine delle due messe solenni c'è stata l'esposizione di alcuni preziosi antichi oggetti d'arte sacra delle varie chiese del paese. Interessante. Al suaccennato lavoro si devono aggiungere, grazie all'attuale parroco di Dignano che ha coinvolto tutti i Dignanesi di fede, l'installazione anche dell'impianto di luce e la riparazione del tetto e delle finestre; sempre del duomo. (Pure il cimitero è tenuto abbastanza bene).

Alcune belle serate le abbiamo trascorse al « Portarol » e in « Rotonda », dove la Comunità degli Italiani di Dignano ci ha offerto: fantasie bumbare, giuochi, la tombola, musica, balli e un programma culturale. Cito: il giuoco del « surlo » nel quale è emerso Lino Bicibici che è riuscito a tenerlo in piedi, con la « scurria », più di tutti; la musica, per la mirabile sonata di chitarre del giovane trio, i virtuosismi di Franco (BS) e la bravura della promettente tredicenne Dolores (Dignano) con le loro fisarmoniche; il ballo, le cui gare sono state vinte da Mario Donorà (TO) per il valzer e della di lui nipote, Luisa (AL), nel tango. L'appellativo di « merli », neanche farlo apposta, è toccato a Bicibici e moglie.

Una serata, il Complesso Italiano ce l'ha dedicata in pineta, al lume di « ferai

a carburo ». Si è conclusa con una distribuzione gratuita di saporitissimi meloni dignanesi, offerti da Dino Fioranti, al suono della fisarmonica del sempre attivo Claudio (Dignano), delle chitarre di Garone e di Luciano (cantautore dignanese) e al canto corale sotto le stelle.

Non potevano mancare i tradizionali costumi, il cui numeroso gruppo, composto da giovani e meno, al suono del violino e del « leròn », ha ballato la Bersagliera, la Furlana, la Monferina e la Vilota, famoso ormai repertorio, e ha finito, accompagnando a casa, con una fiaccolata, la « noveisa », al canto di « Mama mia, go visto l'orso... ». (Lo stesso programma, la Comunità degli Italiani di Dignano ha svolto, con grande successo a Zero Branco (Treviso), sabato 29 e domenica 30 agosto, insieme ai gruppi folcloristici d'Austria, di Romania e uno bergamasco coi quali era stato invitato in occasione dell'imponente sagra del peperone, « re » della zona.

Delle belle serate non c'è che dire: abbiamo gustato, come nei tempi addietro, del sano e genuino divertimento con le famiglie riunite, capeggiate dai giovani nonni.

Dignan Dignan, sei sempre grande nei nostri cuori!

(Sul motivo di « O mia bella Madonna », parole di Garone):

*Chi xé nato in questa tera
no la pol dimenticar,
tulo sassi e maséra
ma 'l vin a xé special;
no parlem del nostro oio
ch'al xé tanto rinomà:
chi se voi ontolar o pur tociar
compra l'oio de Dignan!*

Non è mancata neppure la pioggia (fastidiosa per i turisti ma benefica per la campagna) che ha sollecitato i più alla corsa ai « vedorni » « a caccia » delle chiocciole: s'è così visto, su ogni desco, il caratteristico piatto bumbaro « polenta e ciuche », da tutti (o quasi) tanto gustato.

Ovidio

P.S.: - Un cordiale augurio alla cara amica e compagna di pineta, Irma Biasiol - Antonello, perchè si riprenda al più presto dal malanno che l'ha duramente colpita mentr'era con noi a Fasana.



GIANNI Tampare, ROMANO Burin,
ANDREA Atak, VIRGILIO Baschirin,
LINO Bicibici, LIBERO Chichin,
TONIN Tamburin, OVIDIO Roll.

— SESSANTENNI —

LE CIUCHE

*Sui vedurni o la coltura,
par le stupie o i somederi,
no le marcia de primoura
e no le verzo mai portéri;
co la piova vein bondanta,
al mis d'agusto o un po' pioun in là,
la xè propio un'aqua santa
e la fa douto rinfrescà.
Alura sei, le meto i corni
e le scominsia a caminà:
soun e sù par la campagna,
su la jerba e sul sumenà;
bianche o nigre, che cucagna!
Che importansa le se dâ
co le va su le masére
a nanti e indreijo a spasisà;
ma 'l bel sogo दौरa poco,
le perdo presto la libertà:
par la dileisia del palato,
un bon brudito le fa gustà.*

Cristoforo

- I NON ABBONATI per l'anno 1981 sono invitati a REGOLARE LA LORO POSIZIONE inviando quanto prima la quota associativa al tesoriere: DARBE IGINO - v. Cortemilia, 31 - c/c 25287103 - TORINO.
- Si RACCOMANDA a chi invia denaro con assegni o vaglia l'ESATTEZZA dell'INDIRIZZO onde evitare difficoltà nelle riscossioni. VALUTA ITALIANA per chi fa il versamento dall'estero.



Litografia di F. Fabro: « Al Portarol »



Livio (TO), Dino (Dignano), Bruno (MI).



DIGNANO 1936: Visita all'orto della Scuola Agraria.
(da sinistra) Livia Delcaro, Maria Foriani, Maria Toffetti « Susin »,
Lucia Manzin, Mariucci Castellecchio, Lucia Giacometti, Maria Valerio,
Rina Biasiol « Bimba ».



Scambio dei ... doni tra i due capitani,
Ovidio (ammogliati) e Mito (scapoli).
Guerrino, l'arbitro ... guarda divertito.
(Spinussi 1946).



Anno scolastico 1920 - 21
Classe IV.a Elementare col maestro Padrone che sostituiva il titolare « Boba ».
Si riconoscono: Bruno Manzini, Menigo « Reti », Luciano Pecorari,
Giovanni « Savoln », Giovanni « Cincirola », Francesco Giacometti « Ntini »,
Andrea « Talona », Giovanni « Terere »...

Elargizioni

pro Famiglia e Notiziario Dignanesi

- L. 2.000 Sansa Maria, Roma
- L. 2.000 Fortunato Luigi, Torino
- L. 2.000 Biasiol Veneranda, Nichelino (TO)
- L. 2.000 Bilucaglia Vittore, Ponzano Veneto (TV)
- L. 2.000 Manzin Matteo, Scandiano (RE)
- L. 2.000 Bogliun Antonio, Milano
- L. 7.000 Zuccheri Lucia, Roma
- L. 2.000 Manzutto Romano, Treviso
- L. 2.000 Manzin Domenica, Roma
- L. 500 Manzin Antonio, Borgaretto (TO)
- L. 7.000 Manzin Ennio, Trieste
- L. 2.000 Geissa Giordano, La Spezia
- L. 17.000 Secchi Marcello, Aosta
- L. 2.000 Belci Andrea, Trieste
- L. 2.000 Delcaro Mario, Torino
- L. 2.000 Demarin Lucia, Torino
- L. 3.000 Ferrarese Mario, La Spezia
- L. 7.000 Manzin - Vitturi Maria, Trieste
- L. 7.000 Donorà Antonio, Alessandria
- L. 30.000 Gollessi - Ambrosini Lina, Pordenone
- L. 1.800 Palin - Mazzocchi Lucilla, Ferrara
- L. 4.000 Biasiol Giovanni, Dello (BS)
- L. 4.000 Pinzan Giuseppe, Dignano d'Istria
- L. 11.000 Del Ton - De Santi Minina, Roma
- L. 2.000 N. N.
- L. 5.000 Sanvincenti Antonio, Belgio
- L. 50.000 N. N., figlio di Dignano
- L. 4.000 De Nicola Marino (rovignese), Australia
- L. 2.000 Moscheni Domenica, Torino
- L. 10.000 Padre Virgilio (USA): a sostegno del nostro piccolo grande giornale.
- L. 50.000 Bruno Ughi, Busto Arsizio (VA): per il giornale, ricco di accenti, dei bravi e simpatici bumbari.
- L. 7.800 Giovanni Manzin «Cincirola» (Canada): Viva i bumbari!
- L. 20.000 Giacomo De Marchi (Australia): perchè il nostro giornale viva sempre!
- L. 100.000 Gino, Livio e Mito Manzin «Sìon» (Argentina): perchè il Notiziario Dignanesi porti ovunque, specie ai più lontani, la voce del nostro amato e mai dimenticato paese.
- L. 11.000 Giovanni Bonassin (USA): con Dignano sempre nel cuore



Nel primo anniversario della scomparsa di GIUSEPPE DELTON, i familiari lo ricordano con immenso rimpianto L. 20.000

LUTTI



La moglie Domenica ricorda con affetto il marito VITTORIO GOLLESSI, deceduto a Torino il 14-5-1981. Era nato a Dignano il 15 dicembre del 1905 L. 5.000

A Pavia, il 2 settembre scorso, è deceduta, all'età di 83 anni, DOMENICA MOSCHENI ved. di Andrea Geissa. Ne danno il triste annuncio i figli Giordano (Australia), Gioconda, Giovanna e Conceita, la nuora e i generi, i nipoti tutti. Un grazie di cuore agli amici di Milano, Padova e Torino che sono stati vicini nei momenti di più vivo dolore L. 30.000

(Gioconda vuole ricordare la mamma con questa poesia: è un «arrivederci»):

«Fanciulla, che fai lì su quella porta, guardando di lontan per quella via?»
 «Oh, se sapessi, quando la mia mamma fu morta l'han portata di là, per quella via ed è di là che deve tornare. Son qui quattro anni che la devo aspettare».
 «Oh, povera fanciulla, tu non sai che i morti non tornano mai?»
 «Oh, tornano nei vasi i fiorellini miei, tornano le stelle nel ciel e tornerà anche lei!»



Il 12 settembre 1981 è deceduto ANTONIO VELLICO d'anni 71. Ne danno il triste annuncio la moglie Maria Delcaro, i figli Gianni e Lucio, la sorella Maria e i parenti tutti che per onorarne la memoria elargiscono L. 15.000

Elargizioni

IN MEMORIA DEI DEFUNTI

- L. 5.000 Ovidio e Tina Negri ricordando sempre MAMMA e PAPA'.
- L. 24.000 Giacomo De Marchi (Australia) ricorda tutti i suoi MORTI.
- L. 75.000 Carlo, Pino e Graziella Agostinis, in ricordo di tutti i loro DEFUNTI e perchè il Notiziario Dignanesi possa continuare aiutando anche i compaesani meno fortunati.
- L. 9.000 Per onorare la memoria dei loro cari PRIMO e TONIN TOFFETTI, ricordandoli con l'affetto di sempre mamma Lucia con la nuora Evelina.
- L. 7.000 In memoria del papà DOMENICO GALLO e della mamma ANTONIA BENASSI, il figlio Iginò da Genova.
- L. 8.000 Nel 4.º anniversario della morte del loro caro DINO BIASIOL «Muto», la moglie Nerina Cerlon e la figlia Marielena lo ricordano con l'affetto di sempre.
- L. 10.000 Nel 16.º anniversario della morte dell'indimenticabile papà, TONIN GODINA, la figlia Etta lo ricorda con immutato affetto.



Il 5 giugno di quest'anno, a Belluno, è serenamente mancata LICIA VERNIER di anni 62. La piangono il marito dott. Marino coi tre figli, la nuora e i generi, i cognati Vito e Giorgio e i parenti tutti.



E' deceduta a Monfalcone DOMENICA BIASIOL ved. DELZOTTO d'anni 81. La piangono il figlio Giorgio, la nuora Pina e i nipoti Antonella, Federica ed Elisabetta che per onorarne la memoria elargiscono L. 20.000

— Ai parenti dei cari scomparsi le nostre più sentite condoglianze.

— A tutti gli ELARGITORI il nostro GRAZIE di cuore.



UNIONE DEGLI ISTRIANI
 INFORMAZIONI DELLA COLLETTIVITA'
 ISTRIANA IN ESILIO

Spedizione in abbonamento postale
 Gruppo 2/70 - Periodicità quindicinale
 Supplemento al N. 36 Anno IX

Direttore: Prof. Franco Fabro

Direttore Responsabile:

Avv. Lino Sardos - Albertini

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
 n. 358 di data 8 dicembre 1968

Tip. SUMAN - Conselve

Edito dall' Unione degli Istriani